



OR.S.A.

Organizzazione Sindacati Autonomi e di base

SICILIA

SEGRETERIA CONFEDERALE SICILIA

Sito Internet: www.orsasicilia.it

Messina St.ne Marittima Salone dei Mosaici Tel.0902031037-Fax 0909433367

E-mail: orsasicilia@sindacatoorsa.it

Messina 24 ottobre 2014

Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri On. Matteo RENZI
Tramite S.E. Il Prefetto di Messina

Sig. Presidente del Consiglio, l'ampio confronto assembleare tenuto dall'OR.S.A. nei luoghi di lavoro, ha dato vita ad una analisi dal basso che vede il Jobs Act come un tentativo autoritario di superare lo statuto dei lavoratori durante un governo non eletto, a riprova della democrazia illusoria che da anni vige nel nostro paese. Uno stravolgimento di tali dimensioni, teso ad azzerare decenni di conquiste operaie, dovrebbe prevedere il largo consenso diretto degli italiani, invece, si pretende di "liberalizzare" le regole del mondo del lavoro con un mandato minimo, attraverso un governo di nominati che in assenza di elezioni non può ambire ad essere rappresentativo della volontà del popolo. Sui temi del lavoro Il Governo ha negato il confronto con la rappresentanza sindacale sminuendone il ruolo e ad ulteriore conferma dell'autoritarismo legislativo con cui intende procedere, ha imposto la fiducia al Senato ottenendo una maggioranza assai risicata (solo 5 voti in più del necessario) con la quale è stato approvato un disegno di legge delega lacunoso, ambiguo, indefinito e in molte parti sfuggente nei criteri. Esistono sufficienti elementi per asserire che il percorso riformatore del Governo, presentato come rottamazione delle vecchie dinamiche, sia in realtà legato alle ancestrali regole imposte dal profitto privato, alle esigenze della B.C.E., ai precetti di un'Europa cinica votata a concentrare le risorse economiche nelle mani di pochi, alla smania ideologica degli alleati innaturali del suo Governo che da sempre tentano di stravincere la lotta di classe attraverso la definitiva cancellazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. A luglio Lei dichiarava pubblicamente che non si sarebbero attaccati i diritti, oggi la compressione dei diritti dei lavoratori è il punto centrale del Jobs Act, si evidenzia una sostanziale inversione di pensiero sul principio del licenziamento senza giusta causa che Lei, prima di assumere la guida del governo, ebbe modo di giudicare trascurabile per il rilancio dell'economia: ***"L'articolo 18 non è un problema... non c'è un imprenditore che ponga l'articolo 18 come un problema, perché, mi dicono, c'è un problema di burocrazia, di tasse, di giustizia, non dell'articolo 18"*** (Matteo Renzi a La7 -Servizio Pubblico- aprile 2012). A smentita di quanto Lei stesso ha asserito, Il suo Governo oggi parte dal falso presupposto, indimostrato ed indimostrabile, che l'abrogazione del diritto alla reintegrazione del lavoratore licenziato senza giusta causa porterebbe come conseguenza un rilancio dell'occupazione; la tesi non viene supportata da alcun dato scientifico ed è, viceversa, smentita da quanto avvenuto dopo l'entrata in vigore della legge Fornero che ha drasticamente ridotto le possibilità di applicazione della reintegra del lavoratore licenziato: nessun incremento di occupazione si è avuto dal 2012, tutt'altro. Evitando il bilancio delle passate esperienze si ricade nell'errore sistematico con la convinzione di innescare la ripresa economica agevolando la possibilità di profitto attraverso la compressione di salari e diritti del lavoro dipendente. Tutta l'ideologia del progetto è quella liberista di sempre, secondo la quale per creare lavoro bisogna togliere vincoli alle imprese ed esaltare la globalizzazione. Il Jobs Act è volutamente indefinito nei punti focali, si allude ambiguamente alla estensione della indennità di disoccupazione, senza chiarire se questa si aggiunge a quello che già c'è oggi, il contratto di inserimento con piena libertà di licenziamento per i nuovi assunti estenderà ancora la precarietà del lavoro ed aprirà la via a licenziamenti di massa; sarà sempre più conveniente per le imprese licenziare lavoratori con articolo 18 e sostituirli con nuovi assunti senza diritti. Il Jobs Act, in combinato con il Decreto Poletti, tramite il contratto a tutele crescenti allungherà per un tempo indefinito il cosiddetto "periodo di prova" del lavoratore, arrivando quindi a creare una sorta di precarietà strutturale rispetto a quella stessa precarietà che finora è stata vista come un problema. Si vuole chiudere con la storia dello Statuto dei

Lavoratori per aprire a una nuova stagione in cui il capitale possa disporre liberamente dei dipendenti salariati, si delinea una visione del mondo del lavoro, e quindi dei lavoratori, come totalmente e unicamente subordinati agli interessi di impresa. Il Governo non ha una politica industriale, la detassazione per le imprese, così come concepita, è solo una regalia di denaro pubblico che non si traduce in azione politica per recuperare i livelli di produzione, lo sgravio sull'IRAP, ad esempio, non prevede, di contro, un impegno parallelo delle imprese ad investire sul territorio, esistono solo incentivi sui comportamenti lasciati al libero arbitrio del privato che non ha l'obbligo di creare occupazione, tale compito è ascritto allo Stato che lo può assolvere in vari modi ma finora li ha sbagliati praticamente tutti e il Jobs Act si aggiungerà alla lista dei fallimenti. Se non aumenta l'occupazione stabile e di conseguenza i consumi, si possono varare le più fantasiose manovre economiche e propagandare modernismo e flessibilità del lavoro senza ottenere di fatto la ripartenza del Paese. Fatti salvi i proclami elettorali, il suo Governo è rimasto ancorato alle politiche di austerità legate ai "vincoli di stabilità" pretesi da un'Europa che premia solo la macelleria sociale. Emerge chiara la non volontà di utilizzare risorse pubbliche per il rilancio dell'occupazione, ci si affida alla volontà dell'impresa privata di assumere quando con investimenti mirati si potrebbe mettere in moto il ciclo produttivo con iniziative pubbliche: **cantieri di risanamento delle scuole, interventi contro dissesto idrogeologico, ottimizzazione dei servizi essenziali, recupero del patrimonio culturale**; invece, anche il governo Renzi si muove su posizioni ultraliberiste e affida il futuro del paese unicamente all'iniziativa privata che per indole insegue il profitto e i dettami del mercato anche a costo di delocalizzare la produzione. Comprendiamo che Confindustria accolga positivamente le novità che si vogliono introdurre, ma continuiamo a domandarci in che modo possano andare a vantaggio di chi lavora se da una parte le aziende saranno esonerate dai versamenti contributivi e dall'altra potranno licenziare liberamente. L'illusione di superamento della precarietà in cambio dei licenziamenti senza giusta causa è lana caprina, assumere un lavoratore a tempo indeterminato ma senza la tutela dell'articolo 18, equivale ad assumerlo a tempo determinato, l'azienda sarà libera di licenziarlo all'interno dei tre anni. L'effetto congiunto del Jobs Act e di molte misure contenute nella Legge di Stabilità non farà che nuocere ulteriormente a lavoratori e famiglie e ci chiediamo quando verrà fatto veramente qualcosa per i lavoratori, perché non crediamo affatto che le misure adottate dal governo servano a creare nuova occupazione. Presidente Renzi, il Governo che doveva rottamare ed innovare si è fermato alla propaganda elettorale, nei fatti è chiara la linea di continuità con le politiche oppressive incapaci di creare nuova ricchezza con i giusti investimenti, il Jobs Act ha solo la variante del nome anglosassone ma nei contenuti è l'esatta continuazione dei governi Berlusconi e Monti che hanno individuato nel massacro dei lavoratori l'unico strumento per abbozzare un forma di risanamento gradita all'Europa dei banchieri. Sarebbe un grave errore sottovalutare la protesta proveniente dal basso ed a nulla serve la campagna denigratoria contro il sindacato se a guidare il dissenso è **il sindacato di base** fatto da lavoratori a tutela dei lavoratori, **dal sindacato che non ha rendite di posizione né agevolazioni concordate da preservare e usa farsi legittimare dai lavoratori piuttosto che dalle controparti**. Il vero cambiamento è estendere i diritti ed eliminare la precarietà, l'innovazione reale è l'abolizione del non lavoro intermittente a favore della continuità di rapporto, lavoro stabile e partecipazione non coercitiva alla vita aziendale e allo sviluppo dei prodotti e della produzione. Manca al suo governo, come ai suoi predecessori, una visione industriale, ci si affida alla ricerca di investitori privati incentivandoli con regole antioperaie e si perde di vista l'opportunità di investimenti pubblici per attivare il ciclo virtuoso della produzione nazionale. Con lo sciopero di oggi i lavoratori chiedono al governo di estendere a tutti/e le tutele esistenti e dirottare le risorse disponibili verso un piano straordinario di investimenti pubblici per l'occupazione stabile e dignitosa, a partire dai giovani, perché la vera emergenza del Paese è l'occupazione e la risposta non può essere la diminuzione dei diritti e la precarizzazione per compiacere l'iniziativa privata che resta libera di trasferire altrove la produzione dopo aver sfruttato i sostegni pubblici.



IL SEGRETARIO REGIONALE
[Mariano Massaro]